

Le reazioni nel mondo all'attacco contro il Vietnam che ha aggravato le tensioni nei rapporti internazionali

Mosca ribadisce: i cinesi devono ritirarsi subito

Riunito al Cremlino il presidium del Soviet supremo - Assemblee e manifestazioni si svolgono in tutto il paese

Dalla nostra redazione

MOSCA - Riunione al Cremlino del Presidium del Soviet Supremo e annuncio di nuove prese di posizione a favore del Vietnam; incontro tra Gromiko e l'ambasciatore della RSV, Nguyen Huu Khieu, sui problemi diplomatici e militari aperti in seguito alla invasione cinese nel territorio vietnamita; esame, a livello politico, delle reazioni suscitate nel mondo dalla dichiarazione del governo sovietico; assemblee popolari in tutto il paese per condannare l'aggressività della RPC e per «ricordare al Vietnam che l'URSS è stata, e sarà sempre al suo fianco»; grande manifestazione nel porto di Vladivostok, base appoggio delle navi sovietiche che hanno trasportato aiuti di ogni genere al Vietnam durante l'aggressione americana e che in questo momento, a quanto risulta, stanno nuovamente trasportando ingenti quantità di materiali.

Questo il primo, sommario bilancio dell'attività che caratterizza la vita dell'URSS in ore estremamente difficili, che vedono il Cremlino impegnato in una vasta azione di contatti per bloccare l'attacco contro la RSV e per dare, alla situazione che si è creata nel sud est asiatico, uno sbocco positivo che non comprometta l'indipendenza del Vietnam e degli altri paesi della Penisola indocinese. In questo quadro a Mosca si ribadisce il valore e il significato della presa di posizione del governo sovietico che ha chiesto «decisamente» il ritiro immediato delle truppe

cinesi dal territorio della RSV. Ma c'è anche un altro aspetto, sul quale da parte della stampa e degli ambienti sovietici si insiste particolarmente, ed è quello relativo all'atteggiamento che vari paesi occidentali hanno assunto nei confronti della Cina per quanto riguarda le forniture di armi. A Mosca si afferma che Pechino punta ad aumentare il suo potenziale bellico e cerca di far leva su una forte campagna antisovietica pur di ottenere armi di ogni genere. «La massiccia invasione cinese attuata contro il Vietnam — nota a tal proposito l'osservatore della Novosti Igor Sedik — ripropone tutto il problema delle forniture di armi: la RPC si affretta ad ottenere i cacciatorpediniere e i missili Harrier e Mirage, avanzati sistemi missilistici, dispositivi per correzione del tiro. Si ha notizia di accordi già avviati con l'Inghilterra mentre la Wickes sta trattando la costruzione in Cina di una fabbrica di carri armati».

Si esprime quindi — da parte degli osservatori di Mosca — una «profonda preoccupazione» per questa escalation. La denuncia della «militarizzazione» cinese tocca anche l'Italia. «Emissari di Pechino — ricorda la Novosti — stanno svolgendo negoziati con l'Italia per comprare missili e vari mezzi bellici per un valore di 100 milioni di dollari». Da parte sovietica si ricorda quindi che il Cremlino ha affermato la pericolosità di tali forniture e che sull'argomento lo stesso Breznev è intervenuto con note ai governi dell'Inghilterra e dell'Italia. Vi sono state — viene rilevato a Mosca —

«Nota di protesta» giapponese inviata a Pechino

La stampa tedesca critica il gruppo dirigente cinese. Il presidente indiano: ritirare le forze d'invasione

Il Giappone ha invitato la Cina a ritirare le sue truppe dal Vietnam così da risolvere pacificamente i contrasti con Hanoi. Lo ha dichiarato in Parlamento il ministro degli Esteri Sunao Sonoda precisando che il governo giapponese ha espresso la sua preoccupazione per l'invasione cinese con una «vibrata nota di protesta». Contemporaneamente Tokyo ha chiesto al Vietnam di rimuovere le sue truppe dalla Cambogia.

Preoccupazione

Sonoda ha affermato peraltro che l'Unione Sovietica ha informato il Giappone di essere contraria ad un'espansione del conflitto. Ieri, infatti, l'ambasciatore sovietico a Tokyo, Dimitri Polyanski, è stato ricevuto da Sonoda ed ha chiesto, secondo fonti ufficiali, al governo giapponese di unirsi agli sforzi di Mosca per impedire una estensione del conflitto. Polyanski ha sottolineato che appare chiaro come «l'attacco cinese sia stato preparato in anticipo» aggiungendo comunque che «la cosa importante è che non si verifichi una guerra su larga scala». Sonoda gli ha risposto ricordando che il Giappone ha già chiesto una soluzione negoziata del conflitto, ma ha aggiunto che Tokyo si rammarica per il fatto che il Vietnam abbia fatto uso della forza in Cambogia ed ha chiesto all'URSS di agire con prudenza.

verno si è detto «molto preoccupato» per gli sviluppi del conflitto Cina-Vietnam, mentre la grande stampa di Bonn si chiede se la Cina avrebbe potuto adottare la posizione odierna se non vi fosse stato in pratica un avallo americano. In ogni caso, secondo la stampa tedesco-occidentale, Bonn ha fatto bene a suo tempo a non manifestare «euforia» dopo la invasione di rotta tra Cina e Washington. Il cancelliere Schmidt, scrive la Frankfurter Allgemeine al vertice della Guadalupe aveva messo in guardia le altre tre potenze da eccessivi entusiasmi all'indirizzo della Cina. Quasi tutti i giornali si pronunciano contro la fornitura di armi a Pechino. La Stuttgarter Zeitung scrive infine che «l'aggressore è colui che rende la guerra inevitabile» e che «la Cina di Hua Guofeng e di Deng ha quindi senza dubbio il ruolo di aggressore nel conflitto contro il Vietnam».

Appelli di pace

Una dichiarazione simile era stata fatta ieri dal primo ministro Morarji Desai. Ieri aveva fatto ritorno a New Delhi il ministro degli Esteri Atal Bihari Vajpayee, che si trovava in visita in Cina. Il ministro ha detto di avere abbreviato il suo soggiorno in Cina a causa della situazione al confine cino-vietnamita. Anche il governo del Laos ha invitato la Cina a ritirare le sue forze dal Vietnam ed ha chiesto ai due paesi implicati nel conflitto di cercare un regolamento pacifico della disputa.

Il quotidiano ufficiale «Sieng Preasone» riportava ieri una dichiarazione governativa nella quale si afferma che la Laos ha rivolto appelli «a entrambe le parti affinché rinozioni i propri problemi per mezzo di negoziati basati sull'eguaglianza e sul rispetto della rispettiva sovranità» e affinché pongano fine a «tali indesiderabili avvenimenti».

Preoccupazione

La dichiarazione afferma che «i nove stati della comunità considerano che la situazione che si sviluppa nel Sud Est asiatico può avere serie conseguenze sulle relazioni internazionali. Esprimono preoccupazione per «le serie conseguenze» che il conflitto cino-vietnamita può avere sulle relazioni internazionali.

Adesso a Washington ci si interroga sui possibili sbocchi

«Senso di sollievo» per il non allargamento del conflitto - La crisi mondiale più grave dopo quella di Cuba

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - Con un lieve senso di sollievo una Washington bloccata dalla più forte nevica che si ricordi — circa un metro di neve, strada impraticabili, servizi pubblici interrotti, centinaia di persone disperse, migliaia di automobili abbandonate sotto la tormenta — ascolta le notizie provenienti dalla frontiera tra la Cina e il Vietnam, da cui risulterebbe che l'attacco sferrato sabato dalle forze cinesi si starebbe rivelando di portata limitata e non generale. E con sollievo ancora maggiore si apprende che da parte sovietica non si è ricorso — o non si è ancora ricorso — a iniziative di carattere militare contro la Cina in forza del trattato di mutua difesa con il Vietnam. E' però un sollievo limitato e tutt'altro che definitivo. Due gravissime incognite permangono con tutto il loro peso. La prima è se da parte cinese si vorrà effettivamente rinunciare — come ancora ieri matti-

na ha assicurato Deng Xiaoping — a impiegare le considerevoli forze ammassate non lontano dalla frontiera con il Vietnam e che fino ad ora non sono state impiegate. La seconda è se da parte sovietica si possa effettivamente rinunciare a reagire alla penetrazione militare cinese entro il territorio vietnamita. I primi tre giorni di conflitto sono trascorsi senza che accadesse nulla di irreparabile. Ma i prossimi si annunciano gravidi di pericoli che derivano dal permanere delle incognite ricordate. Alle quali se ne deve aggiungere una terza che riguarda la sede stessa in cui la crisi potrebbe trovare la sua soluzione. Fino a questo momento in effetti nessuno ha chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Il governo vietnamita si è rivolto alla massima organizzazione internazionale con un appello diretto e far cessare l'azione militare cinese. Ma non ha avanzato una richiesta formale di dibattito. Né lo

hanno fatto l'URSS o la Cina. Qualora il Consiglio di sicurezza fosse investito della crisi, quasi sicuramente il dibattito finirebbe con una richiesta di ritiro immediato delle truppe vietnamite dalla Cambogia e delle truppe cinesi dal Vietnam. Gli americani hanno anticipato questa posizione. Ma se il Consiglio di sicurezza non verrà convocato — o se verrà convocato dopo sviluppi militari ulteriori — tutta la situazione rischia di sfuggire ad ogni possibilità di controllo. E' quel che si teme. Si teme cioè la messa in moto di una spirale inarrestabile senza la sede nella quale possa essere bloccata. Le possibilità di azione «mediatrice» americana sono limitate. Washington, dopo aver deplorato l'attacco militare cinese, ha cercato di tenersi in contatto con tutte e due le parti scongiurando ulteriori irrigidimenti sul terreno. Ma con Mosca e gli Stati Uniti non possono agire nello stesso modo. Non possono consigliare né scongiurare alcunché. Una grande tenerezza come l'URSS infatti — e la stessa cosa accadrebbe nel caso fossero gli Stati Uniti a trovarsi coinvolti in una situazione analoga — non può agire sulla base dei consigli che vengono da una potenza antagonista. Agisce, invece, sulla base della valutazione autonoma della situazione, tenuto conto, evidentemente, del rapporto di forza generale e delle probabili reazioni delle altre potenze interessate. E' così del resto che gli Stati Uniti hanno reagito nel corso della crisi cubana, ma con la successione delle loro ritirate politiche è stata determinata non da «consigli» sovietici, ma piuttosto dalla valutazione delle possibili reazioni sovietiche oltre che dall'insieme dei paesi della zona.

Presenza di posizione di CGIL, CISL, UIL

ROMA - La Federazione CGIL, CISL, UIL — in una sua nota — riafferma che la guerra non può essere in nessun caso considerata strumento accettabile di regolamento dei contrasti fra gli Stati. Questa posizione fu già sottolineata in occasione dell'intervento vietnamita in Cambogia. Appunto perciò la Federazione — di fronte all'invasione del territorio vietnamita da parte dell'esercito cinese — mentre esprime la propria

Preoccupazione

ripresagione, ripete l'invito a ritirarsi dal territorio occupato con le armi e a risolvere le controversie con gli strumenti della pace. Consapevole che gravissimi rischi imminente sull'umanità, mentre si affaccia l'ipotesi di un conflitto mondiale, la Federazione CGIL, CISL, UIL chiede al governo italiano — conclude la nota — di adoperarsi in tutte le sedi perché quella situazione sia evitata all'umanità

Belgrado esprime profondo rammarico per il conflitto

La Jugoslavia auspica una soluzione pacifica dei contrasti cino-vietnamiti

Dal nostro corrispondente

BELGRADO - La prima reazione ufficiale jugoslava all'attacco cinese contro il Vietnam è venuta nella tarda serata di ieri con una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri di Belgrado al redattore diplomatico dell'agenzia Tanjug. Secondo la Jugoslavia, «il primo passo per la soluzione pacifica dello scontro tra i due paesi socialisti nel sud-est asiatico può essere rappresentato dalla cessazione del fuoco e dal ritiro di tutte le truppe dai territori stranieri». Partendo da questi principi della carta dell'ONU e dalla politica di non allineamento sui rapporti tra stati, la Jugoslavia «spera ed attende che anche altri paesi, come pure le Nazioni Unite, contribuiranno alla soluzione pacifica delle divergenze ed alla normalizzazione della situazione nell'Asia sud-orientale, poiché un'acutizzazione della

tensione potrebbe avere delle conseguenze imprevedibili per la pace e la sicurezza del mondo».

La dichiarazione afferma inoltre che la Jugoslavia «esprime profondo rammarico e seria preoccupazione per lo sviluppo degli avvenimenti e per l'allargamento del focolaio di guerra nell'Asia sud-orientale». «Lo scopo di assicurare una giusta pace nel mondo, e una giusta pace tra i militari delle forze armate cinesi sul territorio vietnamita rappresentano — secondo Belgrado — un aspetto del continuo peggioramento dell'attuale situazione in quella regione carica di pericoli molto seri». Come è sempre avvenuto in precedenza, — afferma la dichiarazione — la Jugoslavia considera che «l'unica via pacifica al disarmo è una giusta soluzione al problema consistente nella ricerca di una pacifica trattativa».

Silvano Goruppi

Vietnam e Cambogia hanno firmato un trattato d'amicizia

Conclusa la visita ufficiale del primo ministro vietnamita a Phnom Penh

HANOI - La radio della capitale vietnamita ha annunciato che il primo ministro vietnamita Pham Van Dong è ritornato ad Hanoi al termine di una visita ufficiale di quattro giorni in Cambogia.

Durante la sua visita Pham Van Dong ha firmato insieme con Heng Samrin, presidente del consiglio rivoluzionario della Cambogia, un trattato di amicizia e cooperazione tra i due paesi. Pham Van Dong era accompagnato a Phnom Penh da un'importante delegazione di dirigenti vietnamiti. Il trattato ha una durata ventiquennale e si articola in nove punti. In esso è detto che le due parti prenderanno «provvedimenti efficaci» per aiutarsi vicendevolmente in caso di bisogno «per difendere l'indipendenza, la sovranità, l'unità e l'integrità territoriale dei loro paesi contro tutti i disegni

e gli atti di sabotaggio degli imperialisti e delle forze della reazione internazionale».

L'articolo sette del trattato ricorda inoltre che esso non è stato sottoscritto per nuocere agli interessi di altri paesi e non vuole mettere in discussione i diritti e gli obblighi che ciascuna parte ha in virtù di precedenti accordi bilaterali e multilaterali. Il governo vietnamita ed i dirigenti della Repubblica popolare di Kampuchea si impegnano altresì a sottoscrivere un accordo sulla «demarcazione dei confini sulla base dell'attuale frontiera ed allo scopo di renderla pacifica ed amichevole». L'articolo sei ricorda che tutti i problemi concernenti i rapporti tra i due paesi dovranno essere risolti mediante trattativa nello spirito della «comprensione reciproca e del rispetto».



PHNOM PENH - Pham Van Dong passa in rassegna un'unità dell'esercito cambogiano

Laburisti contro la vendita di armi alla Cina

Dubbi e resistenze nel partito di Callaghan sugli accordi di forniture militari

Dal nostro corrispondente

LONDRA - I nuovi e aggravati pericoli per la pace del mondo sono al centro dell'interesse e delle preoccupazioni di tutti i circoli politici inglesi. Gli eventi militari alla frontiera settentrionale del Vietnam hanno lasciato fin da sabato sera un segno profondo presso l'opinione pubblica e gli ambienti parlamentari. L'ordine perplesso dei Comuni si riflette nelle interrogazioni specifiche che vengono rivolte al primo ministro Callaghan a proposito delle progettate consegne di strumenti e materiali bellici alla Cina. La maggioranza della direzione del Partito laburista, ad esempio, aveva già avuto modo di esprimere la sua disapprovazione nelle settimane scorse prima ancora che il sud-est asiatico tornasse collassato sotto il profilo della «zona calda». Le nuove tendenze della politica estera cinese sollevano da tempo dubbi e responsabilità sui quali una grossa corrente critica, fra i laburisti, cerca di vincolare le decisioni del governo. L'invito a

non procedere alla fornitura di armi alla Cina era esplicitamente emerso dalla riunione della sottocommissione esteri del NEC, direzione del partito, in un documento approvato cinque giorni fa con una maggioranza di 7 a 3 — che prendeva in esame l'attuale congiuntura internazionale. In particolare la discussione verte sulla cessione alla Cina dei famosi aviogetti a decollo verticale da ricognizione e combattimento, i quali lo stesso Callaghan aveva pubblicamente confermato agli inizi di gennaio al vertice della Guadalupe. In particolare, da parte cinese, la definizione ufficiale di «mezzi a scopi difensivi» che attualmente copre gli Harrier e l'altro materiale bellico che, da parte cinese, sono considerati come condizionali: indispensabile per il perfezionamento degli accordi commerciali — recentemente siglati per la costruzione di acciaierie e centrali elettriche da parte di ditte inglesi in Cina.

Antonio Bronda

Forte preoccupazione a Bucarest

Nota ufficiale improntata all'equidistanza - Posta l'esigenza del ritiro delle truppe

Dal nostro corrispondente

BUCAREST - Il primo commento ufficiale romeno al conflitto cino-vietnamita è venuto nella tarda serata di domenica, con una nota dell'agenzia Agerpress — che ne era stata «incaricata» — diffusa dall'ultimo telegiornale della notte. Nella stessa giornata di domenica l'organo del PCR, Scinteia, aveva dato in pochissime righe notizia degli scontri cino-vietnamiti, citando Hanoi e l'agenzia Nuova Cina di Pechino. Nella nota della Agerpress si legge che il popolo romeno «ha appreso con profondo dolore e preoccupazione» dell'aggravarsi degli scontri armati ai confini tra la Repubblica popolare cinese e la Repubblica socialista del Vietnam e ha preso conoscenza delle dichiarazioni del governo cinese e di quello del Vietnam. Questo conflitto — aggiunge l'agenzia romena — provoca perdite di vite umane e gravi distruzioni materiali, determina un serio pe-

ricolo di aggravamento dello stato di tensione nel sud-est dell'Asia, danneggia l'intero clima internazionale, e della causa della distensione e della pace nel mondo. «Come amici sinceri del popolo cinese e del popolo vietnamita — continua la nota dell'Agerpress — il partito e il governo romeni hanno espresso sempre preoccupazione per l'aggravarsi della tensione alla frontiera fra la RP cinese e la RS del Vietnam, sottolineando la necessità che si faccia tutto il possibile, da una parte e dall'altra, per risolvere i contrasti per via pacifica».

Questi problemi, si afferma più oltre, rimessi come eredità della lunga dominazione imperialista, hanno un carattere eccezionalmente complesso, ma «non si può in nessun caso giustificare il ricorso ad azioni militari per la loro soluzione».

Ricordando le reiterati affermazioni del presidente Ceausescu sull'esigenza che nei rapporti internazionali, si pervenga alla definitiva rinuncia all'uso della forza, per ricorrere esclusivamente a trattative pacifiche, la nota dell'Agerpress rileva che «stranamente, nel rifiuto dell'uso della forza e della minaccia della forza». Alla cauta equidistanza della nota ufficiale, fa riscontro l'evidente imbarazzo della stessa agenzia romena nelle successive informazioni sullo stato delle operazioni militari sul territorio vietnamita. Si può tra l'altro osservare che, in un estratto della dichiarazione del governo del Vietnam del 17 scorso, diffuso dall'Agerpress e pubblicato dal solo giornale che lunedì mattina esce a Bucarest, Romania Libera, non si fa alcun accenno alla richiesta di intervento dell'ONU, avanzata dal governo di Hanoi, né si legge dell'appello che lo stesso governo ha rivolto all'Unione Sovietica e agli altri Paesi socialisti e a tutti i paesi amici, ai partiti comunisti e operai.

Lorenzo Maugeri

Hanoi: «Un attacco premeditato»

Conferenza stampa a Roma dell'ambasciatore vietnamita Nguyen Anh Vu

ROMA - «Quello in atto in Vietnam non è un semplice conflitto di frontiera ma una vera e propria guerra di aggressione scatenata dalla Cina contro il nostro paese». Lo ha detto l'ambasciatore del Vietnam in Italia, Nguyen Anh Vu nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede dell'ambasciata per illustrare la portata e le gravi conseguenze della «aggressione cinese» che — egli ha detto — «mette a repentaglio la pace non solo nel Sud Est asiatico ma in tutto il mondo». La guerra di aggressione contro il Vietnam — ha detto il diplomatico vietnamita — non è un fatto casuale, non è un contratto, come dicono i cinesi, ma il risultato di un processo già da lungo tempo preparato, dettagliatamente premeditato. Da tempo — ha precisato Nguyen Anh Vu — le autorità di Pechino ritenevano il Vietnam un ostacolo alle loro manovre espansionistiche nel Sud Est asiatico

ed è per questo che non hanno rinunciato a nessun tentativo di indebolirlo. In questo contesto — secondo il diplomatico vietnamita — va vista anche l'intera vicenda cambogiana e la guerra di frontiera scatenata dal regime di Pol Pot. Secondo Nguyen Anh Vu, in questa politica cinese non è da escludere una «collusione» degli Stati Uniti che oggi si servono della Cina contro il Vietnam commettendo un grave e pericoloso errore. Altrettanto «pericoloso e grave» — secondo l'ambasciatore — sarebbe l'errore delle potenze occidentali di fornire armi alla Cina, poiché queste armi servirebbero esclusivamente a portare avanti la politica di espansione di Pechino e ad aggravare la situazione in Asia. A chi gli chiedeva a quali condizioni il Vietnam potrebbe oggi accettare negoziati per risolvere il conflitto con la Cina, Nguyen Anh Vu, si è richiamato alla dichiara-

zione del suo governo del 17 febbraio, ribadendo la necessità di imporre a Pechino la cessazione dell'aggressione e il ritiro delle sue truppe dal territorio del Vietnam. Ringraziando la stampa e le forze democratiche e progressiste italiane per la obiettività con cui hanno riferito sugli avvenimenti di questi giorni, Nguyen Anh Vu ha detto che il Vietnam, oggi, come ieri ha bisogno dell'appoggio e della solidarietà dei paesi amanti della pace. Egli ha ricordato la posizione assunta dal PCI e il suo incontro con i compagni Pagetta, Chiaromonte e Segre, aggiungendo che i suoi colloqui con il ministro degli Esteri Forlani sono stati «utili». A questo proposito — ha detto a sono convinto — che il governo italiano compirà una azione in direzione della garanzia e salvaguardia dell'indipendenza e sovranità dei paesi del Sud Est asiatico.

Palestinesi criticano l'intervento della Cina

BEIRUT - Abou Ayad, «numero due» dell'organizzazione palestinese «Al Fatah» e pertanto il più diretto collaboratore di Yasser Arafat, ha criticato l'intervento militare cinese contro il Vietnam. Abou Ayad si è pronunciato in questo senso durante una riunione delle organizzazioni palestinesi e vittorie dell'ayatollah Khomeini. Si tratta della prima reazione di un esponente palestinese contro la Cina. Polare. L'OLP mantiene buoni rapporti sia con Mosca sia con Pechino, anche se intrattiene relazioni più intense e coordinate con l'URSS.

Alberto Jacoviello